



◆ **Si complica l'intesa per le pressioni dei centristi cattolici. Buttiglione e Casini promettono opposizione**

◆ **Gasparri e Michelini cercano di gettare acqua sul fuoco. Convention radicale a marzo**

Polo-Radicali, sull'alleanza l'ira dei cattolici antidroga

Don Gelmini maltratta al telefono Berlusconi

VINCENZO VASILE

ROMA Berlusconi con una delle sue solite gaffe lessicali l'aveva chiamata *joint venture* (come se si trattasse di affari e non di politica) e l'aveva data praticamente per conclusa. Ma l'intesa tra il Polo e i radicali ha subito ieri una tumultuosa battuta d'arresto per effetto di un'iniziativa di don Pierino Gelmini. Il fondatore e animatore della «Comunità Incontro», impegnato nella lotta alla droga su una linea proibizionista, l'altra sera aveva parlato per telefono aveva detto il fatto suo a Berlusconi, e per usare un eufemismo non era rimasto soddisfatto.

Ieri il dinamico e sanguigno sacerdote in pubblico ha sparato ad alzo zero, facendo capire di aver maltrattato vigorosamente nel corso della telefonata con Arcore il leader del

centrodestra: «I principi diverranno merce di scambio per l'alleanza con i Radicali?», per porre questa domanda al vetriolo ha convocato ieri mattina nella sede della Comunità di Amelia i centristi del Polo. «A Casini e Buttiglione - ha detto ai giornalisti don Gelmini - domanderò cosa sarà questa alleanza. Una cosa deve essere chiara: i radicali non devono porre come principio irrinunciabile quello della legalizzazione delle droghe. Su questo ci batteremo». E ancora: «Non scendo in campo a livello né politico né come rappresentante della Chiesa; quell'intesa ci può essere, ma bisogna che certi principi restino chiari: se sento dire che abortire e divorzio sono vittorie sul clericalismo, mi sento avvilito».

Il Cavaliere ha tentato di correre ai ripari promettendo un incontro a Gelmini per la prossima settimana, ma in attesa di questa andata a Ca-

nossa, ormai la frittata era fatta. E al convegno di Amelia si sono ascoltati diversi discorsi imbarazzati e allarmati distinguo. In attesa della faccia a faccia con Berlusconi, Gelmini ha, infatti, preso di petto i partner cattolici del Polo davanti a centinaia di «suoi» ragazzi: «Casini, Buttiglione, guardatemi in faccia: prometteste davanti ai miei ragazzi di non tradirci per un piatto di lenticchie?». E ha minacciato: «Io non discuto di alleanze politiche, ma non siamo disposti ad accettare pantomime. Piuttosto una lista per le regionali la proponiamo io, con persone che danno sicurezza ai tanti giovani dei quali porto la responsabilità».

I segretari di Ccd e Cdu avevano iniziato la giornata con la lettura sul Corriere della lettera con cui Marco Pannella accreditava ad An e Forza Italia la rappresentanza del mondo cattolico, e quindi avevano anch'essi il

dente avvelenato per il feeling Berlusconi-Pannella. Casini è stato caustico: «Ringrazio Pannella per non avermi scritto, è un elemento di chiarezza, perché la pensiamo in modo diametralmente opposto su tutto, o quasi». Comunque ha cercato di smocciare la polemica e ha chiesto a Pannella di fare sulla droga una rinuncia come quella di Bossi sulla secessione «per fare l'accordo che serve a vincere».

Buttiglione, invece, ha dichiarato nettamente che lui a quell'accordo rinunciava volentieri, e si è rivolto direttamente a Berlusconi per sapere se quanto scritto nel programma del Polo su tossicodipendenza, famiglia, libertà scolastica sia destinato a restare lettera morta o potrebbe invece diventare un'agenda di impegni per un futuro governo guidato dal Cavaliere.

Gasparri e Michelini hanno cerca-

to di gettare acqua sul fuoco imbarcandosi in una difesa d'ufficio. L'esponevole di An ha ricordato che «il bipolarismo comporta forme di convivenza politica». A Pannella: compia una svolta «alla Bossi». Il suo partito «ostenterà solo quei candidati presidenti che si impegneranno contro la tossicodipendenza». Michelini, che per Forza Italia è responsabile dei problemi sociali, ha cercato come ha potuto di vincere l'imbarazzo. Ai centristi del Polo ha rammentato che «la politica è difficile mediazione» e che non c'è alcuna «svendita di valori». Ma i voti, eh, si, «sono importanti».

Per concludere la grottesca e tribolata giornata, Pannella ha dato sulla voce a Casini: «Rinunci a parlare e rifletta». E insieme alla Bonino ha convocato per la prima settimana di marzo una *convention* straordinaria per siglare il «patto».



Don Gelmini nella sua comunità

L'INTERVISTA

Vattimo: «Così i radicali perderanno l'anima»



Pannella e Bonino svendono il principio della laicità dello Stato

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Saranno i clericali più clericali a salvare i radicali dal perderli l'anima?»

Professor Vattimo che fasi precupadell'anima dei radicali?

«No, certamente non me ne preoccupo: un'alleanza tra radicali e Polo aumenterebbe l'impressione di confusione che già si registra nel centrodestra».

Ma i quesiti referendari proposti da Pannella non distano certo anni luce dalle idee di Berlusconi. Noncrede?

«Non dico che non ci siano programmi radicali affini a quelli che stanno a cuore a Berlusconi; purtroppo molte delle cose che Pannella e Bonino chiedono con i referendum sono le stesse che interessano alla Destra liberista più libertista del Polo...».

Ma la tradizione radicale può identificarsi solo con quelle posizioni?

«Ecco, è questo il punto. La politica italiana si impoverisce se si smarrisce l'altro aspetto della tradizione radicale: la difesa della laicità dello Stato. Ma se si alleano con Berlusconi i radicali dovrebbero rinunciare a tutto questo, altrimenti il Cavaliere perderebbe la sua faccia post democristiana».

Un patrimonio che però non è estraneo allasinistra

«Certo i radicali potrebbero benissimo dire: quel patrimonio difendetevelo da soli. Ma verrebbe meno in ogni caso la loro specificità. E poi: la

tradizione radicale è più liberista che liberalica o più laica liberale che liberista?».

Lei cherispostasi da?

«La tradizione migliore dei radicali non può coincidere con la difesa del libero mercato o del monopolio televisivo di Berlusconi. Vedo nei fatti il concretizzarsi di un tradimento ispirato solo da disperazione o da calcolo politico. Non è detto, cioè, che l'idea di stare insieme al Polo non corrisponda alla preoccupazione di non riuscire a mantenere il dato elettorale europeo».

E tutto questo anche a costo di svendere battaglie come quella della liberalizzazione della droga?

«Non voglio dar lezioni a nessuno. Ma un'alleanza Berlusconi-Pannella come quella che si profila, alla fine marcherà il radicalismo nel senso della peggiore tradizione del liberalismo di destra del passato. I risultati elettorali potrebbero danneggiare non soltanto il centro sinistra, ma anche e soprattutto i valori per i quali i radicali si sono battuti per tanto tempo in Italia».

Ma anche il Polo ha i suoi problemi. Casini si mostra rittoso: teme che Pannella faccia perdere l'anima ai cattolici del centrodestra

«Ma i cattolici che sono andati con Berlusconi fino a che punto sono democristiani legati ancora a questa tradizione? La Dc era fatta di fedeltà ai valori sociali cristiani e questi non hanno nulla da spartire con il consumismo pubblicitario di Berlusconi.

Insomma: Casini e compagni l'anima l'avevano già persa quando salirono sul carrozzone consumistico del tipo "Milano da bere"».

Si ma Ccd e Cdu possono mettere da parte senza perdere la faccia le posizioni antiabortiste o quelle contro la droga?

«Certe rigidità secondo me sono più di facciata che di sostanza. Ma non perché Casini e compagni siano degli ipocriti. Il fatto è che badano più al giudizio della gerarchia cattolica che alla sensibilità dei cattolici militanti. Ci sono sondaggi che spiegano che i cattolici che vanno a messa la domenica tengono in conto molto approssimativamente la morale familiare cattolica; che non condividono, ad esempio, la visione della omosessualità che emerge dagli anatemi papali. La vernice cattolica degli ex dc che stanno con Berlusconi è una vernice anch'essa elettorale, quale che sia la religiosità individuale di ciascuno di loro».

Professore, Bossi e Berlusconi si insultano poi si alleano. Pannella spara ad alzo zero contro il Cavaliere poi cerca l'intesa con lui. Non crede che tutto questo contribuisca ad allargare il solco che separa la politica dalla gente?

«Certo: si continuano ad assestare colpi mortali alla credibilità dei politici. Bisognerebbe stampare migliaia di volantini per ricordare gli insulti di Berlusconi a Bossi e di Bossi a Berlusconi. E questo per far capire a tutti che la loro è un'aggregazione provvisoria per vincere le elezioni. Ma l'elettore non può pensare di farli vincere solo per far piacere. Dovrebbe fidarsi di una qualche programmaticità. Altrimenti la politica si svuota sempre più di contenuti e si riduce ad accordi tra personaggi che oggi si stringono la mano e domani si lanciano in faccia pensando magari che contano l'ultima immagine che si trasmette attraverso i media. E con i tanti Haider che girano per l'Europa...».

L'INTERVISTA

Martino: «Le alleanze non si fanno sui principi»



Cari signori del Polo siate meno ipocriti, guardatevi in casa...

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Antonio Martino rappresenta con tenacia l'area liberale di Forza Italia. E, dunque, sostiene l'accordo elettorale e politico con i radicali. Altri è convinto che, alla fine, le resistenze che arrivano da Ccd e Cdu verranno meno.

Come andrà a finire? Sui temi della famiglia, della droga si riuscirà a fare un compromesso? «C'è un equivoco di fondo secondo cui per fare un'alleanza tra partiti bisogna condividere i principi. Bisogna invece condividere un programma politico, ma solo quello. Perché, come diceva il padre della scuola economica di Chicago, Frank Knight, l'unico modo per non litigare sui principi è quello di non discuterli mai».

Pierferdinando Casini, però, dice che i temi della famiglia, della droga sono materia del programma politico ed elettorale del Polo. E dunque?

«Per ciò che riguarda la droga, non credo che Pannella chiederà di includere la legalizzazione nel programma del Polo. Non l'ho chiesto nemmeno io quando pure pensavo di poterlo fare, perché so che io è un tema su cui le persone si dividono. Io stesso una volta ero proibizionista, ora la penso diversamente».

Però Pannella ha fatto altre battaglie storiche su temi scottanti per i cattolici, come quella per l'aborto.

«Vorrei che questi signori del centro-

destra guardassero un po' di più alla propria esperienza concreta, evitando ogni pocrisia...».

Si riferisce a Casini che è separato?

«Mi viene in mente la battuta di Giolitti che all'inizio del secolo diceva: in Italia ci sono solo due persone interessate al divorzio, Zanardelli e il Papa e nessuno dei due è sposato. Gli altri predicano una cosa e ne fanno un'altra. Insomma, le risulta che Casini o Buttiglione abbiano in mente di proporre come programma del Polo l'abolizione della legge sull'aborto? A me non sembra, non l'hanno proposto mai. Allora, se non si devono mutare le cose, dov'è la differenza con Pannella?».

È la legge elettorale? Su questo ci sono divisioni tra i proporzionalisti come Casini, Buttiglione e lo stesso Berlusconi e i filo-maggioritari Fini e Pannella.

«La legge elettorale, per nostra fortuna, ha un suo componimento naturale nel referendum. Sono sicuro che Berlusconi, come l'altra volta, lascerà libertà di coscienza e così io voterò sì, come Pannella e Fini, mentre Casini e Buttiglione voteranno no. Quello non è tema da programma di governo, ma per fortuna è affidato al referendum. Sottolineo per fortuna, perché se è legittimo in una coalizione avere posizioni diverse su temi quali la famiglia, l'aborto, la droga, diverso è la legge elettorale, che è un aspetto più propriamente politico e su cui sarebbe di gran lunga preferibile avere la stessa posizione nella coalizione».

Resta la questione dei referendum sociali, su cui non la pensano allo stesso modo Pannella e Fini e Berlusconi.

«La posizione di Fini è singolare, perché la sua prima sortita sull'argomento fu favorevole. Poi provò le ire di alcuni dei suoi, come Alemanno. Ora non so cosa pensi in merito. Berlusconi invece non ha ancora detto nulla, non ha ancora riunito il comitato di presidenza».

Fini dev'essere conto della sua base elettorale, concentrata al Sud, a cui è difficile proporre un referendum che faciliti i licenziamenti.

«Che il referendum favorisca i licenziamenti lo lasci dire ai sindacalisti che fanno il loro mestiere di disinformazione. Quello è in realtà un referendum sulla creazione di posti di lavoro. La storia del reintegro è una bizzarria assai italiana».

Insomma, lei pensa che non ci siano ostacoli reali per l'accordo tra Polo e radicali?

«Questi tentativi di accordo potrebbero sortire un effetto molto utile, se ci costringessero ad esplicitare il programma elettorale, ma anche politico e di governo. A vantaggio degli elettori, che devono conoscerlo con largantoipico».

E, dunque, va bene anche l'alleanza con Bossi?

«Sull'alleanza per le regionali non ho molto perplessità perché so come è stata fatta. Per quanto riguarda le elezioni politiche non sono in grado di rispondere, non so se c'è stato l'accordo e come è stato fatto. Il problema non è tanto chiedersi se Bossi sia affidabile o no. Di una cosa sono certo: che gli altri anteporranno sempre i propri interessi ai nostri, come è normale chesia».

Ma alla fine Casini e Buttiglione cederanno? Faranno l'accordo con i radicali?

«Spero che questo accada, ma al momento non lo so».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Si chiede Gustavo Selva: «An è un grande progetto realizzabile o un grande sogno durato solo qualche anno?». Si domanda Domenico Fischella: «An deve fare e dare di più, e meglio. Può, sa, intendere farlo? Voglio ancora sperarlo». Invoca Riccardo Migliori: «È urgente che il "secondo tempo" della destra significhi uno scatto nuovo in velocità e responsabilità». A via della Scrofa va in scena l'autocritica. Mentre Berlusconi assalta avversari e divora alleati, il partito di Fini prova a guardare dentro se stesso, oltre i tanti manifesti colorati, le assicurazioni del «Secolo d'Italia», il sorriso (un po' affittato) del suo leader.

Prendono carta e penna, alcuni dirigenti del partito, e raccontano speranze dimezzate e perplessità crescenti. E lo fanno in una sede quasi «ufficiale»: le pagine di «Charta minuta», la rivista diretta da Adolfo Urso, che ospita anche interventi non

«Alleanza nazionale? Forse è stato solo un sogno...»

I dubbi e le critiche sempre più esplicite della componente dei «non missini»

«organici» - da Galli della Loggia a Panebianco, da Pierluigi Battista ad Antonio Martino, da Baget Bozzo a Roberto Chiarini. Oltre a un'intervista allo stesso Fini: molto, forse troppo cauto. Ma a colpire sono soprattutto gli scritti degli esponenti politici. Un' (auto)analisi impietosa, con la brutta sensazione che si fa strada di ritrovarsi, come scolsisce Piero Ignazi, «junior partner per sempre». E, innanzi tutto, è il racconto dell'insoddisfazione di quanti, non missini, scelsero l'avventura di An. E che adesso...

Spietato Domenico Fischella, vicepresidente del Senato, il più autorevole intellettuale ai vertici del partito. Un vero e proprio atto d'accusa, il suo: «Si sono spesso preferite le

scorciatoie delle improvvisazioni tattiche e tatticistiche, nel tentativo di acquisire entro il Polo posizioni che viceversa An non ha conseguito... I risultati non esaltanti di tali espedienti sono sotto gli occhi di tutti: una caduta dell'autorevolezza della leadership del partito, un minore peso nel Polo, uno sbandamento forte degli iscritti e degli elettori.

Durissimo anche Gustavo Selva, un passato da dici anticomunista al cubo. Già il titolo del suo intervento, «An è rimasta troppo missina», spiega bene i suoi tanti dubbi. Il nuovo corso «sembra talvolta aver subito un arresto, o anche una involuzione, della "spinta propulsiva" di rinnovamento dei quadri specialmente in periferia», e ciò che si nota è la mancata integrazione tra la vecchia classe missina e coloro che sono arrivati dopo il '94. Basta guardare il «numero delle federazioni oggi ancora guidate da esponenti del Msi o

percezione, diffusa tra i cittadini, di una sorta di lavoro politico che si svolge sempre in superficie, di una leggerezza sull'onda insieme della banalità e dell'improvvisazione».

a quello dei parlamentari, consiglieri regionali, provinciali, sindaci di provenienza missina». Altro punto di attacco di Selva, le «correnti di potere» che esercitano «una sorta di egemonia nella gestione del partito, lottizzando anche nella scelta dei candidati alle elezioni». E dunque, «l'immagine di An scolorisce non di rado nell'arrivismo, nel "non importa il traguardo che raggiunge il partito, quel che importa è che io sia eletto", cioè nel tradimento della grande idea di An come componente non residuale del Polo». Saremo il partito del futuro, si chiede il capogruppo, o era solo «un bel sogno, la cui fine ci lascia con l'amara della realtà di una destra che non decolla né nel Paese, né per l'allargamento del Polo verso

la società civile? Dubbi e tensioni e problemi si ritrovano anche nell'intervento di Marco Zacchera: «Il partito più amato, ma non nelle urne». In sintesi: perché Fini piace, e perché An piace molto meno. E, in tempi di strepiti per la par condicio, colpisce, nell'analisi di Zacchera, il ripetuto richiamo allo strabardare dell'alleato Berlusconi. Per esempio, «alla fine il voto al Cavaliere era risultato più "seducente" soprattutto in base all'approccio - ed agli spot - degli azzurri in campagna elettorale». Oppure, «nell'elettorato di An e dei suoi "potenziali elettori" cresce invece la richiesta di una maggiore visibilità». O anche, l'amara constatazione che An ha «ceduto» su FI per una più forte presenza sui media

